

È iniziata la raccolta firme per i referendum contro l'invio di armi all'Ucraina

Il 23 aprile è cominciata ufficialmente su tutto il territorio nazionale la raccolta firme per i [referendum](#) abrogativi "**Italia per la pace**", in favore della sanità pubblica e contro l'invio di armi in Ucraina. La campagna referendaria è organizzata dal **Comitato di Generazioni Future** presieduto dal giurista **Ugo Mattei** e sostenuta da influenti personalità del mondo accademico e culturale. Il suo motto è "Ferma il dolore, firma la pace".

Attraverso il primo quesito, in cui si denuncia il progressivo indebolimento della sanità pubblica in favore delle spese militari, si intende **escludere le strutture private da alcuni piani sanitari territoriali e porre fine al conflitto di interessi nell'allocazione dei fondi pubblici per la sanità**. Il testo recita: «*Vuoi tu abrogare l'art. 1 (Programmazione sanitaria nazionale e definizione dei livelli uniformi di assistenza), comma 13, decreto legislativo n. 502/1992 (Riordino della disciplina in materia sanitaria, a norma dell'art. 1 della legge 23 ottobre 1992, n. 421 (Gazzetta Ufficiale n. 305 del 30 dicembre 1992 - Supplemento ordinario n. 137) limitatamente alle parole "e privati e delle strutture private accreditate dal Servizio sanitario nazionale"?*».

Il secondo quesito è invece volto a **cancellare le attuali basi giuridiche del trasferimento di armi in Ucraina**. Nel suo dettato si legge: «*Vuoi tu che sia abrogato l'art. 1 del decreto-legge 2 dicembre 2022, n. 185 (Disposizioni urgenti per la proroga dell'autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle Autorità governative dell'Ucraina), convertito in legge n. 8 del 27 gennaio 2023 nelle parole: "E' prorogata, fino al 31 dicembre 2023, previo atto di indirizzo delle Camere, l'autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle autorità governative dell'Ucraina, di cui all'art. 2-bis del decreto-legge 25 febbraio 2022, n. 14, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 aprile 2022, n. 28, nei termini e con le modalità ivi stabilite."*».

Con il terzo e ultimo quesito, presentato dal Comitato Ripudia la Guerra, si vuole togliere all'Esecutivo il potere di **derogare il divieto di esportazioni di armi** ai Paesi coinvolti nei conflitti **attraverso la semplice informativa al Parlamento**, come invece accade oggi. Se andasse in porto - affermano i promotori - "ogni decisione futura volta a inviare armi in teatri di guerra, richiederebbe una **legge formale** e dunque la **piena assunzione di responsabilità politica del Parlamento**". Dice il testo: «*Volete voi che sia abrogato l'art. 1, comma 6, lettera a), legge 09 luglio 1990, n. 185, rubricata "Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento", e successive modificazioni (che prevede: "6. L'esportazione, il transito, il trasferimento intracomunitario e l'intermediazione di materiali di armamento sono altresì vietati: a) verso i Paesi in stato di conflitto armato, in contrasto con i principi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite,*

È iniziata la raccolta firme per i referendum contro l'invio di armi all'Ucraina

fatto salvo il rispetto degli obblighi internazionali dell'Italia o le diverse deliberazioni del Consiglio dei Ministri, da adottare previo parere delle Camere”) limitatamente alle parole “o le diverse deliberazioni del Consiglio dei Ministri, da adottare previo parere delle Camere”?».

I cittadini potranno firmare questi referendum direttamente ai **banchetti organizzati nelle principali città italiane**, che si potranno facilmente individuare consultando la mappa sul sito generazionifuture.org, aggiornata in tempo reale. Inoltre, le persone potranno raggiungere gli **uffici elettorali dei comuni di residenza**, dove troveranno i moduli vidimati per la firma. Vi è ancora una possibilità: **firmare digitalmente** sulla piattaforma [Itagile.it](https://itagile.it), che per ritardi nella predisposizione di quella pubblica permette la raccolta e l'identificazione certificata dietro pagamento di 1 euro e 50 centesimi per ogni firma.

Il comitato promotore avrà 90 giorni di tempo per raccogliere **500 mila firme** da parte degli elettori al fine di presentare ufficialmente il referendum. Alla scadenza del termine, se il risultato sarà raggiunto, la Corte di Cassazione valuterà la **conformità alla legge** delle richieste di referendum ricevute, poi la palla passerà alla Corte Costituzionale, che si pronuncerà sull'**ammissibilità** dei quesiti ricevuti entro il successivo 10 febbraio. In seguito, “ricevuta comunicazione della sentenza della Corte costituzionale” e “su deliberazione del Consiglio dei ministri”, ad indire il referendum sarà il Presidente della Repubblica, il quale è chiamato a fissare la data di convocazione degli elettori “in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno”. Se la campagna referendaria dovesse avere successo e superare il “filtro” delle Corti, dunque, i cittadini sarebbero chiamati al voto sui quesiti **il prossimo anno**. A quel punto, affinché i referendum siano validi, dovrà votarli il 50 per cento più uno degli aventi diritto al voto.

[di Stefano Baudino]